

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Il processo di Pier' Paolo Vergerio di L. A. Ferrai. (Archivio Storico Italiano Tomo XV Firenze Vieusseux)).*

Ma qui subito è necessario fare una distinzione. Il movimento favorevole alla riforma fu popolare solo nell'Istria austriaca e nella Liburnia; ma non nella Veneta, se si eccettui qualche caso isolato, e la borgata di Dignano; di questa però parleremo a suo luogo. La distinzione è della massima importanza. Il De Franceschi riferisce i nomi dei principali riformatori nell'Istria austriaca e nella Liburnia: un Giorgio Iuricich prete da Castua (nella Liburnia); Stefano Console e Giorgio Sfecich e Matteo Ziveich che predicarono nella contea di Pisino ed altri molti. Si vuole un documento irrefragabile per provare come nell'Istria Veneta non fosse popolare la causa della riforma? Eccolo: L'arciduca Ferdinando chiedeva nel 1598 parere al principe vescovo di Lavant e governatore di Graz, Stobeo, se nell'Austria inferiore s'avesse ad introdurre l'inquisizione. Rispondeva il vescovo: „essere troppo diffuso il protestantismo nelle provincie di Stiria, Carintia e Carniola per attivarla con successo e senza pericolo; che però nelle **parti italiane**, cioè nella contea di Gorizia, Gradisca, Tolmino, Fiume, Trieste, Idria, Aquileja, ed altri territori al mare Adriatico, dove l'eresia non era ancor penetrata, l'Inquisizione poteva riuscire utile a prevenirle.“ (De Franceschi. Op. cit. pag. 291). E qui prego il proto di stampare proprio a lettere cubitali, come ho scritto, quelle due parolette di sopra, affinchè i signori della grande Croazia, i quali sono cecoziensi, le possano vedere senza inforcare gli occhiali.

Una seconda causa che rese alquanto popolare nell'Istria austriaca e nella Liburnia, la riforma fu la *soddisfazione al sentimento nazionale*. I pochi Slavi colti dell'Istria interna, tolti in mezzo e come soffocati dall'elemento tedesco, da una parte, e dall'italiano dall'altra (ci piace essere imparziali anche coi nemici) trovavano così nella riforma un insperato mezzo di affermare la loro nazionalità e di agitarsi anche civilmente. È noto come Pier' Paolo Vergerio per la traduzione dei libri protestanti in lingua slava tenesse pratiche col Trabor prete carniolico, col Iuricich da Castua, collo Ziveich vicario di Pisino ed altri. Ed è forse di quel tempo il famoso testo slavo, ossia la *reambulazione*, come sospettò il De Franceschi, e della quale abbiamo già discorso. (Op. cit. pag. 294 e seg.)

Concludiamo. Nell'Istria Veneta e nelle altre provincie italiane (Trieste, Gorizia, Gradisca) soggette all'Austria, la riforma non fu mai popolare; e basterebbe a provarlo la violenta reazione avvenuta in Capodistria; e i singolari privilegi concessi da Roma alla Confraternita del Sacramento pure in Capodistria, per essersi mantenuta fedele al dogma cattolico. Se parziali seguaci ebbe fra le persone colte, ciò si deve ascrivere al fatto gravissimo di un vescovo illustre, accusato prima ingiustamente di eresia, poi, per rappresaglia, passato nel campo nemico. Si aggiunga anche l'altra circostanza del fratello Giambattista vescovo di Pola: due vescovi, due luminari in una piccola provincia era impossibile non lasciassero seguaci.

Prima di esaminare le carte del secondo processo, il professor Ferrai, in un'erudita ed opportuna digressione ci dimostra l'influenza del Vergerio nell'Istria e la intenzione di lui di staccare l'Istria ed il Friuli da Roma; ma non già di passare con

*) Continuazione. Vedi num. 11, 12, 14, 16, 19.

armi e bagaglio nel campo luterano. È un nuovo aspetto della questione; il Vergerio più che *eretico* sarebbe adunque da considerarsi *scismatico*. Perciò come era stato prima vittima di un inganno, voltò contro i nemici l'arma stessa della quale si erano serviti per abbatterlo. — „Bisognava — scrive il Ferrai — che egli rimanesse vescovo in quella diocesi, per potere mantenere la tradizione apostolica nelle chiese che avea intenzione di riformare.“ Perciò non abbandonò mai la sua dignità vescovile; e se anche ebbe poi molti punti di contatto con Lutero e Calvino, vero protestante non fu, e chi di ciò l'accusa mostra di non conoscerne la vita e le opere. Queste le conclusioni dell'autore.

Ma vediamo se la influenza del Vergerio nell'Istria e nel Veneto, fosse tale da minacciare seriamente il cattolicesimo nell'Istria, e in generale nel Veneto. Il Ferrai crede di sì; io ho qualche dubbio.

Negli anni in cui il Vergerio rimase a Capodistria 1546 - 1548 riprese liberamente a trattar materie di fede e a procurarsi seguaci, aiutato in ciò da suo fratello G. Battista vescovo di Pola. La propaganda fruttificò: il numero dei seguaci del Vergerio processati dal Santo Ufficio è considerevole; e tra questi troviamo, come dalle carte processuali, Aurelio Vergerio, nipote del vescovo che abjurò poi l'errore nella cattedrale di Capodistria il 16 Maggio 1557, e Matteo Lizzo maestro di scuola, Agostino Sereni, Odorico Tofani e G. B. Gojneo medico di Pirano. Un tale *Ambrogio di Vernici* milanese chiamato il 24 giugno del 1549 a deporre innanzi al Tribunale dell'eretica pravità contro i seguaci del Vergerio, domandato se a Dignano e a Pola si ritrovassero persone contrarie alla chiesa romana rispose: „Quasi tutti, over la maggior parte di questi due luoghi sono *luterani*; a Dignano si dice una messa piccola al giorno, in modo che sino i putti ne parlano, et disputano fra loro delle cose di fede, tal che sono state cavate le reliquie di S. Lucia dalla glesia di S. Michel . . . nè scuole, nè fragie qual solevano far le loro cerimonie non fanno cosa più alcuna, e non va nessuno più in glesia.“ (*Die 24 Iunii 1549 Ser Ambrogio di Vernici milanese, abitante presente a Dignan assonto ex officio monito et jurato etc. filza V. Arch. S. Uff.*)

Pochi anni dopo l'inquisitore dell'Istria fu in pieno giorno ferito a morte in Trieste (N. inserto filza V). E seguaci del Vergerio si trovano perfino nei monasteri. Nel convento di Santa Chiara in Udine il Vicario del Patriarca ha trovato *cinque* *ostinatissime e perverse luterane*. „Et dicono che quella vecchia (Lucrezia de Zorzi) che fu già in

Capodistria al tempo del Vergerio è ritornata, ed ha infestato il monastero.“ (*Dalla filza prima dei fasci di lettere ai capi del Consiglio dei Dieci relativi all'Inquisizione. Archivio di Venezia*). Da questi fatti il Ferrai ne piglia argomento a concludere che „nel Friuli e nell'Istria, non limitandosi alla parte colta della popolazione il protestantismo penetra nei monasteri e trova aderenti *da per tutto* nel basso ceto.“

Torno a dire che ci ho i miei dubbi.

Il fatto di Dignano è raccontato da un *milanese abitante presente a Dignan*, il quale avrà probabilmente rincarito la dose per paura del Santo Ufficio; poi quell'altra circostanza della sola messa piccola al giorno, mostrerebbe indifferenza per le cose di religione, non protestantismo; e nella peggior ipotesi poi sarebbe un fatto parziale, e Dignano non è tutta l'Istria. L'inquisitore dell'Istria, ferito a morte a Trieste, prova l'odio contro quel tribunale; odio sentito sempre dai popoli in tante altre circostanze: troppo è nota per esempio nella storia la rivoluzione popolare a Napoli tra una plebe pur tanto superstiziosa e fanatica, quando la Spagna nel secolo XVII tentò d'introdurre in quel regno la sua inquisizione. Parzialissimo finalmente il caso di una monaca capodistriana subillatrice d'altre monache nel convento di Santa Chiara ad Udine. Pare adunque si possa concludere non essere vero che il protestantismo trovò nell'Istria aderenti da per tutto nel basso ceto; tanto più se si aggiunga quanto già abbiamo detto di sopra. In ciò andiamo d'accordo col De Franceschi che così scrive in proposito . . . — „Tanto nell'Istria veneta che nell'austriaca il protestantismo non avea preso radice; *pochi ed isolati* vi troviamo gli aperti aderenti; ma non poche erano le persone nelle classi più illuminate che offrono alla sospettosa e vigile inquisizione argomento ad aprire processi. Il cav. Tomaso Luciani trovò nell'archivio generale di Venezia 110 processi, istituiti in Istria dal 1548 sino al 1591 per titolo di protestantismo; e ve ne figurano tra essi parecchi per bestemmie ereticali, per cibi e libri proibiti; più tardi (sino al 1700 ce ne sono di altri in cui si trattava di arti magiche e stregherie, allora venute in voga nella credenza universale.“ — (De Franceschi. *L'Istria. Note Storiche*; pag. 291 e 292). Si correva adunque allora rischio di passare per protestante, mangiando in giorno di astinenza una magra gallina, o recitando il paternostro della bertuccia. Conclusione. Anche l'opposizione del popolo alla riforma luterana è per noi patente netta di foresteria ed attestato d'italianità.

Torniamo a bomba. Il Ferrai ripiglia il racconto, e ci ricorda il vescovo Vergerio, dopo la cacciata da Capodistria, rifugiatosi a Padova, dove cominciò a far breccia nell'animo della scolaresca nell'atrio dell'Università, e in casa di quel Francesco Spiera avvocato di Cittadella, il quale, dopo aver accettato le nuove dottrine, le abjurò pubblicamente, e, pentitosi poi di questo suo pentimento, finì matto disperando dell'eterna salute. Di questa pazzia pare abbia molto approfittato in favore delle sue dottrine il Vergerio, ritenendo la malattia mentale dello Spiera quale un castigo dell'abjura; e un segno della rivelazione divina. Faremo noi colpa al Vergerio — domanda il Ferrai — di aver dato a un delirio lipemaniaco, come oggi direbbesi, una simile spiegazione? — No certo, risponde ognuno che abbia una qualche cognizione dei tempi. Ma neppure fu ipocrisia, come attestano gli scrittori del contrario partito. La pazzia dello Spiera fece una profonda impressione su molti altri egregi personaggi; e la casa di lui era visitata dai professori più celebri dell'Università; da Bernardino Scardeone storico di Padova, da monsignor Arrivabene ecc.... e da un numero straordinario di studenti d'ogni nazione, dalmati, ciprioti, scozzesi, polacchi. Tra questi il Vergerio predicava liberamente ma sempre, si noti bene, *in abito episcopale*; perchè la trasformazione delle idee religiose, come bene osserva il Ferrai, non era ancor compiuta nell'animo suo; combatteva sì il culto dei santi, negava al pontefice la superiorità sul concilio ecc. ma non aveva ancor escluso dalle credenze il sacramento della penitenza e il dogma eucaristico, come apparisce dalle deposizioni testimoniali del secondo processo, del quale parleremo in due seguenti numeri, e con che si chiuderà questa lunga, ma speriamo non sgradita recensione dello studio dell'egregio Ferrai che tanta nuova luce getta su quell'età così burrascosa per la pacifica Giustinopoli.

P. T.

(Continua)

DIGRESSIONI*)

Pietro Vergerio Favonio, Giuseppe Verona, giustinopolitani.

c. 51 v. — *Die 4 Maij 1582.* Nel collegio delle biade *Parte posta per il cl.mo sig.r P. et Cap.o In esecuzione della parte questi giorni prossimi passati

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22, 23, 24 an. XVIII, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16 an. XIX. — Digressioni.

presa nel sp. maggior Cons.o di questa città, che fu alli 25 del mese d'Aprille prossimo passato in proposito delli cauedini n.o 200 delle saline situate nella bocca del Fiume, et altroue sopra quest'acque — L'anderà parte di dar commissione al s.or Dottor Vergerio, eletto ambasciator, di comparere all'Ecc.mo Collegio del sale, ouero dinanzi qual si uoglia altro Cl.mo et ecc.mo Magistrato ouer collegio, et a ueder che partiti, materia d'hauer dette saline, sono proposti *Quae pars ballottata fuit, et capta omnibus suffragijs.* — V. anche a c. sg. —

c. 52 v. — *alli 24 Maggio M[D]LXXXII.* Seguono i partiti che l'Eccell.mo Dott. Vergerio... per conseguir a nome di questa fideliss.a Città li 200 cauedini di saline in circa, a da proporre.

c. 68 bis v. — *P.te Die 26 martij 1582.* È registrata la ducale, che mi pare meriti di essere per intero trascritta, come quella che riassume l'operato del Vergerio ambasciatore riguardo alla bonificazione delle paludi. *Nicolaus de ponte Dei gratia Dux Venetiarum et c. Nobilibus et sapientibus viros Aloysios Mauroceno de suo Mandato potestatis, et cap.o Iustinopolis et successores fidelibus dilectos (sic) salutem, et dilectionis affectum* . perche il negotio della atteracion di quella palude, la qual va ogni di peggiorando con quei publici graui malefittij che ci sono piu volte stati esposti in voce, et in scrittura dall'Ecc.te D. petro Vergerio Favonio Dottor, et che anco voi ci significate E di tale importanza, che non si deue differir piu oltre il dar principio al farui prouisione con rimouer per hora le cause principali di esso atteramento che sono il corso del Fiumisino, che sbocca in quella laguna, il scolar delle aque delle coline, et le immondicie, che si gitano, et scolano per le pioggie, pero hauendo nui veduto cosi quello, che voi col cap.o de raspo rispondete in tal materia come anco la relazione del fedel paulo da ponte Ingegnero, vi cometemo col senato, che dobbiate per hora col nome de Dio attendere a deuiar l'aque del Fiumisino con farle entrar et scorer per il cauamento nouo altre volte principiato a tal effetto, et condurle per quello fino in capo delle saline verso Isola, a sbocar nel mare: Et oltre cio farete far una masiera doppia, la qual nella sua estremita s'intesti con li arzeri delle saline, et tutto cio nel modo, et forma, che si contiene nelli capitoli, che vi mandamo inclusi, della relation del detto Ingegnero, secondo i quali ui governarete in tutto, et per tutto: prouedendo ancco quanto immondicie, si che non facciano danno nel auenire, come esso Ingegnero ricorda o in qual altro miglior modo, che alla vostra prudentia parera: per li quali sop.ti effetti del deuiar il Fiumisin, et far la masiera per le aque, che scolano, vi mandamo Ducati 500 cinquecento, con conditione che non possano esser spesi in altro tenendo della spessa particular conto, con mandarlo poi di qua all'off.o Nostro sop.a le fortezze: et ui ualerete in cio di quella parte che ui fara bisogno a ratta portione delli m/18 opere, che offeriscono (come ci scriuete) quei fedelissimi Nostri cosi della città come del territorio procurando con ogni diligentia, che tal opera sia fornita quanto prima, accio che si continui poi a far il restante di cauar il canale et terreno appresso il ponte conforme a quanto ci scriuete col cap.o di raspo con

„darsi auiso alla giornata di quanto andarete operando, et di quello, che ui occorerà per la escauatione delle pre.te p. — *Data in Nostro Ducali palatio Die X Martij Indictione X.ma MDLXXXII. Caelius Magnus scr. c. 69 bis r. — 1581, 21 Decembre.* Delle trattative in detta materia leggesi il riassunto che segue. „Fu eletto Ambasciatore de questa Mag.ca comunita fin sotto li 9 agosto 1579 per vigore della parte presa nel maggior consiglio di questa città il giorno med.o l'Ecc.te m.r *Pietro Vergerio Fauonio* per occasione di supplicare à sua Ser.ta in torno al bisogno che si hauea dell'escauatione delli paludi di essa, come più chiaram.te appare per la comissione dattagli nel seguente prossimo mese de setembre 1579, et essendo questo negotio prolungato per molte operatione, che sono state necessarie farse per condurlo à qualche buon ter.e fino al di de oggi parendo al Cl.mo Sig.r *Aloyse Morisini* dig.mo pot.ta, et Cap.o che con la occasione della risposta fatta à sua ser.tà da sua Sig.a Cl.ma et del Cl.mo Sig.r Cap.o de raspo in proposito delli med.i paludi non si douessi lasciare di continuar inanzi à lei quanto occoresse per l'ultima espeditione, et resolutione de cosi utile, et importante opera, et che per cio alc.o ne douesse hauer il carico come rapresentante di questa Città furno chiamati inanzi à sua Sig.a Cl.ma gli infrass.ti per intendere il loro parere, et interrogati particolarmente ciaschuno fù concordeuolm.te concluso che intorno à questo non si douesse fare alc.a inouatione poiche la parte sop.ta seruiua anchora nella medema materia, et per la med.a persona già eletta à questo carico, et poteua sua Sig.a Cl.ma in uirtu della med.a parte, et litione far solamente la littera di credenza ad esso Ecc.te Vergierio che à questo tempo à ponto molto oportunam.te si ritrouaua nella Città di Venetia, et in fede di cio li sop.ti si sottoscriuerano. I sottoscritti sono quattordici, fra' quali anche *Iosepho uerona doct.*

(Continua)

Storia Patria

II.

SUMMARIUM sive INVENTARIUM

omnium iurium, instrumentorum et scripturarum spectantium ad Ecclesiam et Episcopatum Aemonie ab anno 1228.*)

Buie. A. 1272. 8 Maggio I. XV.

Il vescovo di Cittanova, Nicolò, acquista un prato nell'agro buiese.

Exemplum sumptum ex quodam libro esistenti in Capsa abeti Episcopatus Emonie, cooperto Carta Bergamena ad C. 63.

Anno Domini Milesimo Ducentesimo septuagesimo secundo, indictione XV die octavo intrante madio, Actum Bulleis presentibus Presbytero Martino Plebano, Presbytero Basapegora, Dominico filio petri de Inclisenda, Henrico Videti, et Fuleando et aliis.

*) Continuazione; vedi n. 12, 13, 14, 15, a. c.

Ibique Vitalis Margarethe Capellarii et uxor sua Dominica vendiderunt et tradiderunt per se et suos heredes Domino et Venerabili Patri Nicolao Dei gratia Episcopo Emoniensi et suis successoribus, Unum suum pratum iacentem in confinio Bullearum in loco ubi dicitur fons Prati, - cui coheret ab uno latere pratum Domine Bone uxoris q. Andree Umagi et ab uno latere idem inferius possidet Constantinus Buliese et ab alio latere curit via publica, et de sup. adest dictus fons prati vel si qui sunt ei confines, ad habendum tenendum possidendum seu pro anima iudicandum, et omnem suam voluntatem ac utilitatem ex eo faciendum, quem Pratum habebat dictus Vitalis in societate cum predicto Domino Episcopo Nicolao per medium et dictam suam partem ei vendiderunt atque tradiderunt cum superioribus et inferioribus confinibus predictis, vel si qui alii sunt ei cum accessibus et egressibus suis, usque in viam publicam, et cum omni iure et actione aut requisitione sibi aliquo modo pertinente ac spectante pro pretio octo librarum denariorum Venetorum parvorum de quibus sibi bene et integre soluti vocaverunt et pacati renuntiantes exceptioni non dati et non recepti sibi dicto tempore contractus, et omni legum auxilio, dantes ei licentiam et omnimodum potestatem atque corporalem intransi dicte rei promittentes per se et suos heredes dicto D. Nicolao Episcopo et suis successoribus dictum pratum ab omni persona sive homine silicet dictam partem prati, quam habebant pro indiviso cum predicto D. Episcopo varentare defendere et disobligare in ratione vel executione in pena et sub dupli extimationis dicti prati, ut pro tempore plus valebit et melioratum fuerit in consimili loco sub extimatione bonorum omnium, et pena soluta vel non, haec carta venditionis semper integra permaneat.

Ego Thomas Incliti D. G. Patriarche et Istrie atque Carniole Marchio notarius interfui rog. scripsi et corroboraui.

(Continua)

Notizie

Nuova forma di credito popolare progettata a Gorizia. — La società politica *Unione* di Gorizia, in un congresso ch'ebbe luogo il giorno 11 ottobre a Monfalcone, gettava le basi di un Istituto di credito agricolo industriale per la provincia di Gorizia - Gradisca. L'*Indipendente* del 12 p. d. ne dà una relazione, dalla quale togliamo le seguenti notizie: Lo scopo dell'istituto sarà di provvedere al credito delle classi meno favorite della fortuna, di coadiuvare le industrie agricole, come pure ogni sorta d'industrialità, purchè abbiano i requisiti richiesti. Il modo con cui l'istituto si propone questo scopo è la cooperazione di tutti i cittadini della provincia, non in qualità di soci o azionisti, ma quali membri dei Comuni, i quali contribuissero per la fondazione dell'istituto un importo corrispondente a

soldi cinque per persona in base all'ultimo censimento dello Stato. Sono accettate contribuzioni di privati e di corpi morali, legati, doni per costituire il capitale d'esercizio.

La sede dell'istituto sarà a Gorizia. L'istituto si propone tutte le operazioni di una banca popolare, comprese le operazioni di accettazioni di depositi in numerario a risparmio e in conto corrente, ma soltanto coi membri di quei comuni che avranno nella misura sopraccennata alla fondazione dell'istituto, e con quei cittadini che avessero contribuito con un importo non minore di fior. 10 allo stesso scopo.

Soltanto in caso di esuberanza di numerario si potranno intraprendere queste operazioni anche con altre persone. Tutti gli utili andranno a beneficio dell'istituto; soltanto quando sia raggiunta la somma di venti mila fiorini il consiglio di amministrazione potrà devolvere la metà degli utili annui in opere di pubblico vantaggio con ispeciale riflesso all'industria agricola. In caso di cessazione, tutta la sostanza sarà impiegata, arbitro il consiglio comunale di Gorizia, in una fondazione in favore dell'industria della provincia, in modo che gli utili ne sieno goduti soltanto da quei comuni che avranno partecipato all'istituto progettato.

Appena raccolto un capitale di fior. 2000 si darà principio alle operazioni.

Ecco per sommi capi i punti principali del progetto come ci vengono dati dall'*Indipendente*.

Noi che attendevamo con vivo desiderio l'esito del congresso di Monfalcone, per sapere in qual modo sarebbe costituito l'*Istituto di credito* onde trarne un'utile applicazione per la nostra provincia, dobbiamo confessare, e vorremmo ingannarci, ne siamo rimasti delusi. Per quanto ci pensiamo non possiamo capacitarci che un istituto così organizzato possa non che prosperare, vivere. Ripetiamo, desideriamo di essere disingannati, e se manifestiamo subito apertamente questi nostri dubbi, gli è soltanto per togliere troppo facili illusioni, fino a prova contraria, che potrebbero sorgere nella nostra provincia, dove da tempo si cerca e ricerca il modo di organizzare il credito popolare, davanti le appariscenti e splendide promesse del progetto di Gorizia. E non

facciamo a meno di addurre subito anche le ragioni che ci tolgono la speranza della applicazione pratica del progetto, e sono queste: la mancanza di responsabilità individuale, la quale è la base degli istituti cooperativi, sia limitata come nelle banche Luzzatti o illimitata come in quella di Schulze Delitzsch e Raffeisen; responsabilità che fa nascere il diritto al credito ed ha per conseguenza necessaria il risparmio, per premio un *utile* sui guadagni, per cui il naturale interesse per il prosperamento dell'istituto cooperativo. — La mancanza di ogni responsabilità, di ogni legame che tenga uniti tutti quelli che abbisognano di credito all'istituto di Gorizia, ridurrà le operazioni al *chiedere* da una parte *dare* o *respingere* dall'altra le infinite domande di credito; tutti quanti abbisognano di denari si getteranno a Gorizia con la speranza di averne, ne siano o no meritevoli. Ed ecco qui la seconda ragione, per cui dubitiamo della buona riuscita del progetto: come farà la direzione dell'istituto in Gorizia a giudicare con sicurezza delle singole numerosissime domande di credito, per lo più rivolte da agricoltori e da piccoli industriali di tutte le parti della provincia?

A voler rispondere con sicurezza, se pur sarà possibile riuscirvi, occorrerà un sistema di amministrazione assai complicato, e la perdita di molto tempo. La cooperazione, e specialmente nelle popolazioni agricole, non ha dato buona prova che nella vita locale, e quasi in famiglia, dove ognuno sa pesare subito quanto vale un altro. Ma ci si dirà, in fin dei conti, l'istituto non assume obblighi, non ha niente da perdere perchè niente promette. E i denari in deposito? E il conto corrente? Queste operazioni delicatissime esigono una esattezza e una sicurezza nell'organizzazione dell'istituto da ispirare la più larga fiducia, altrimenti i denari non affluiranno. Ma se mai in parte, e dalla parte meno avveduta affluissero, e l'istituto per il cattivo esito degli affari non fosse in grado in un giorno di panico a corrispondere alle domande di ritiro? Purtroppo il caso è successo in più di un luogo, e più spesso non per mala fede, ma per troppo generosi propositi non basati sulla fredda ragione con la quale soltanto si conducono gli affari a buon porto. Sarebbe fatale che a Gorizia ancora una volta

non fosse raggiunto lo scopo che quei generosi patriotti si sono proposti già da tempo, e non desideriamo di meglio che ci si dimostri che ci siamo ingannati nei nostri giudizi.

P. M.

L'*Istria* nei numeri del 3 e 10 Ottobre pubblica i memoriali della nostra Società politica, presentati al ministero dell'interno ed a quello dell'istruzione pubblica. Nel primo sono descritte le deplorabili conseguenze dell'audace e perseverante propaganda crosto-socialista fatta da emissarii forestieri e dal clero nelle nostre campagne, coll'appoggio più o meno aperto di molti organi governativi. Il secondo memoriale contempla il deliberato preso nel congresso generale del 27 aprile che è il seguente: „Resta incaricata la presidenza di rivolgersi all'eccelso i. r. ministero perchè provveda affinché gl'i. r. ispettori scolastici, anzichè occuparsi di mene elettorali croate, sorvegliino meglio le scuole, ed affinché nello stabilire la lingua d'istruzione nelle scuole pubbliche popolari, le autorità scolastiche tengano esatto conto delle relative deliberazioni delle rispettive rappresentanze comunali e della volontà dei rispettivi genitori.“

Sono documenti di grande valore per la esattezza dei fatti rilevati con parole moderate ma energiche. L'*Indipendente* che ha riportato il primo dei memoriali fu sequestrato, e dobbiamo credere che a noi toccherebbe la stessa sorte, se come sarebbe stato nostro desiderio, li avessimo ripubblicati su queste colonne.

In risposta alla nostra domanda circa il progetto della istituzione di una società „*Pro patria*“ nella nostra provincia, il periodico locale *Patria* risponde così in una corrispondenza *Dall'Istria*, ottobre 1885, firmata dal Dr. G.:

„Opportuna idea e generosa del pari l'istituzione caldeggiata dai giornali di una società per la fondazione di scuole italiane in luoghi di popolazione mista o slava del tutto, ma dove i genitori, ragionando colla propria testa e non con quella degli interessati mestatori, conoscono che la lingua italiana sarà più utile le mille volte ai loro figli che la lingua slava; ma mi permetto di porre in dubbio l'attuabilità di questa idea.“

Mi consta che, già da parecchio tempo, nel seno della Presidenza della nostra Società Politica, per iniziativa dell'egregio segretario Avv. Dr. Gambini, si è parlato di siffatto progetto; ma da ultimo si è lasciato in sospeso e non certo per evitare i rompicapo.

Si è pensato infatti, che per il mantenimento di una scuola con un maestro solo ci vorrebbero circa mille fiorini all'anno? E dove sono questi maestri italiani, se l'istituto di Capodistria non ne fornisce ormai tanti che bastino ai bisogni delle scuole pubbliche?

Se le circostanze si cambiassero nel senso che l'Istituto Magistrale fosse più frequentato, e se, ciò avvenendo, Trieste prendesse l'iniziativa, Trieste ricca e generosa, allora forse si potrebbe riuscire; senza questo, io penso che sia consulto a non si mettere.

Questa, è la vera risposta al perchè? dell'ultimo numero della „*Provincia*“; la quale si meraviglia che

l'argomento non sia stato trattato nell'ultima seduta presidenziale della nostra Società Politica. A mio modo di vedere, l'iniziativa dovrebbe prenderla Trieste. Si formi colà un comitato, raccolga adesioni quante più può e poi estenda l'attività all'Istria ed al Goriziano, che forse, facendo Trieste quello che potrebbe e dovrebbe fare, si potrà conseguire qualcosa; abbenchè, come dissi, le difficoltà sono quasi insormontabili. E dove mi si obbietta che pure nel *Trentino* l'istituzione ha gettato radici, direi che si provi pure da noi, e farei i voti più caldi perchè i fatti mi dessero una smentita.“

L'*Indipendente* del 13 p. d. applaude alla proposta fatta dall'onor. avv. Marani e adottata dalla società *Unione* nel congresso di Monfalcone: di eleggere un comitato incaricato di studiare e riferire sul modo migliore per costituire una società avente lo scopo di promuovere l'istituzione ed il mantenimento di scuole italiane nella provincia di Gorizia, nonchè entro i confini dell'impero, in luoghi di popolazione mista.

L'*Indipendente* accenna alle idee che furono svolte in proposito nella nostra provincia per la istituzione di una società *Pro patria*, e soggiunge che non approva questo frazionamento delle nostre provincie in una istituzione che non potrebbe reggersi che con grandi mezzi e col concorso di tutti.

Animo dunque, scrive l'*Indipendente*, gli studi che il comitato dell'*Unione* di Gorizia è chiamato ad intraprendere devono essere, a nostro avviso, rivolti a questo: costituire cioè un'associazione *unica*, con sede a Trieste che possa esercitare l'opera sua in tutte le provincie di nazionalità mista, al pari dello *Schulverein* tedesco.

Dividiamo intieramente le idee dell'*Indipendente*, e facciamo voti che si passi dal campo delle idee a quello dell'azione. Gorizia, l'Istria e Trieste stessa se ne occupano già da mesi e mesi; attendiamo da Trieste l'iniziativa pronta ed energica che riunisca almeno in questa associazione *Pro patria* le tre provincie sorelle. Animo adunque!

L'*Istria* del 10 ottobre porta il bilancio della banca popolare di Lussinpiccolo; ed aggiunge che la benefica istituzione arrecò sommi vantaggi, facendo voti perchè le altre città istriane ne seguano l'esempio.

La commissione d'inchiesta della marina mercantile procede alacramente i suoi lavori presso il governo marittimo di Trieste.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Ad Abbazia, presso Volosca, venne aperta una stazione telegrafica abbinata colla posta, con servizio limitato.

L'altro ieri (30 settembre) alle 2 1/2 pom., cessò di vivere in Torino, nell'età di 77 anni, il venerando Padre Giacomo, il cui nome, nella memoria dei contemporanei, è inseparabile da quello del conte Camillo Cavour.

È a lui che il nostro immortale statista indirizzò le ultime parole che gli uscirono dalle labbra morenti: *Frate, libera Chiesa in libero Stato!*

Da molti anni Padre Giacomo, come curato della Madonna degli Angeli, era in intima consuetudine col conte di Cavour. Più di tutti egli era in grado di conoscere come, non solo colla parola, ma coi fatti, il conte desse prova della sua sollecitudine per le classi sofferenti. Non eravi sventura che Padre Giacomo indicasse al conte che questi non si affrettasse ad alleviare.

Nel 1855, dopo la famosa legge sull'abolizione dei conventi, il conte di Cavour chiamò a sé Padre Giacomo, e gli disse: „Padre, si ricordi che ella deve assistermi al mio letto di morte.“

Caduto infermo ai primi di giugno del 1861, il conte mandò a chiamare per l'estrema volta Padre Giacomo; e Padre Giacomo, sollecito alla chiamata, venne e adempì alla sua missione religiosa.

Il Vaticano, indignato che il povero frate avesse osato consolare gli ultimi momenti del conte scomunicato, gli ordinò di recarsi immediatamente a Roma *ad audiendum verbum*.

Padre Giacomo ubbidì, e, se non fosse stato il barone Ricasoli, allora Presidente del Consiglio, che lo prese sotto il suo patrocinio, sarebbe stato rinchiuso in una cella della Sacra Inquisizione.

A Pio IX, che con parole violente gli fece rimprovero di avere dato l'assoluzione al conte di Cavour, Padre Giacomo contentossi di rispondere modestamente: „Oh! Santo Padre! io prego Dio che tutti i moribondi, che mi chiameranno ad assisterli, sieno animati da sentimenti così buoni, così religiosi come quelli che mi manifestò il conte di Cavour.“

Se non fu rinchiuso in una carcere pontificia, Padre Giacomo fu privato della parrocchia della Madonna degli Angeli; e, se non erriamo, ebbe il divieto della confessione.

Padre Giacomo morì povero. Grazie al benefico Ordine Mauriziano, egli poté in questi ultimi anni campare a stento.

A coloro i quali facevangli rallegramenti o rimproveri per il suo operato, Padre Giacomo rispondeva unicamente: „Non ho fatto che il mio dovere; la mia coscienza è tranquilla.“

Giammai si dolse delle persecuzioni a cui fu fatto segno e della sua indigenza.

Sia pace all'anima di questo frate galantuomo!

La sepoltura, modestissima, ha avuto luogo ieri (1. ottobre), alle ore 5 1/2 pom. Parecchi amici, fra cui l'on. Chiala, hanno voluto dargli un ultimo attestato di stima e di affetto accompagnandone la salma alla chiesa della Madonna degli Angeli.

A vent' anni, novelle di *Vittorio Catualdi* (Oscarre De Hassek), Trieste, tipografia Morterra e Compagni, 1885.

Il Catualdi, che altri non è che il prof. Oscarre De Hassek, l'amoroso ricercatore delle memorie e degli scritti del nostro Besenghi, è della *vecchia guardia* triestina. La sua attività letteraria risale infatti sino al '67, tra il qual anno ed il '70 furono scritte le novelle da lui non ha guari pubblicate col titolo „*A vent' anni*.“ Alcune di queste novelle uscirono la prima volta nelle appendici di giornali triestini, altre in qualche periodico del Regno. Raccolte *per farne dono agli amici*, il Catualdi le pulì adesso rispetto alla lingua, sfrondandole anche di ciò che v'era di superfluo nella narrazione o nella parte descrittiva.

Naturalmente, per quanto corrette, risentono, riguardo alla concezione, un po' del tempo in cui furono scritte: chè allora il romanticismo non era ancor morto del tutto. Più che studii psicologici, più che saggi di letteratura sperimentale, sono adunque lavori di fantasia. Adesso la moda letteraria esige ben altro; la *fantasia* è divenuta ancella del *metodo* ed i racconti, ne' quali prepondera l'elemento fantastico, non corrispondono più al gusto odierno. Diciamo così della critica, perchè ai lettori, che non tengono dietro alle lette fra veristi ed idealisti, non v'ha dubbio che le novelle del Catualdi piaceranno; non fosse altro per certa maniera dilettevole di narrare e per l'ottima lingua. Quest'ultima qualità dà anzi alle novelle del Catualdi un certo sapore, che la maggior parte dei lavori di questo genere, adesso non hanno.

Le novelle sono sei: *Le Memorie d'un calabrese*, *Asmodeo ed Il Mantello Rosso* appartengono al genere fantastico; *Un secreto del cuore* ed *Il Romanzo d'un marito* sono di genere intimo; *L'elezione del parroco*, finalmente, è uno studio di costumi e di caratteri.

Le Memorie d'un calabrese, ricche di avvenimenti ora strani ora dolorosi, che succedono alla fine del secolo passato e sul principio di questo, piacerebbero forse di più, se l'A. avesse maggiormente sfrondate alcune parti, come a dire il racconto che Angelina fa al frate dei casi della madre di lei, oppure se le stesse cose l'A. le facesse narrare impersonalmente dal protagonista stesso. Ma v' hanno anche delle pagine scritte molto bene, come, p. e., quella in cui l'A. descrive il ritorno del protagonista nella casa paterna e la morte del marchese.

Nel *Secreto del cuore* il Catualdi ci racconta una storia d'amore, che arieggia alquanto il Werther ed il Jacopo Ortis, eccetto il suicidio, a cui il nostro autore sostituì la repentina partenza del protagonista. In questa novella, gentile, del resto, e carina, prevale forse un po' troppo la nota sentimentale, almeno nelle prime pagine. Verso la fine il racconto assume un carattere più moderno; vi si sente qualche tentativo di psicologia. La scena dell'addio fra Maria ed Ippolito, è, p. e. molto bene riuscita, e piace il saper vincersi del giovane quando tutto indicherebbe invece prossima, anzi inevitabile una caduta.

Di genere ben diverso è *L'elezione del parroco*, che, a voler essere schietti, ci sembra il miglior lavoro del volume, anzi una novellina, della quale il Catualdi

potrebbe tenersi anche adesso, tanto è lo spirito di osservazione ed il brio di cui l'A. vi fa mostra. I costumi d'una piccola città sulle coste dell'Adriatico, vi sono descritti in modo così efficace, da farci credere di avere innanzi una fotografia. Le sono figure tipiche in carne ed ossa, e le descrizioni, anziché essere frange inutili della parte narrativa, nascono quasi spontaneamente dal racconto stesso. È un lavoro d'un getto, che non ha nulla di superfluo e che si distingue per lo stile colorito, efficace, rapido, eminentemente oggettivo.

Così ci avesse piaciuto l'*Asmodeo*. Ma, pur troppo, quivi non possiamo assolutamente andare d'accordo col metodo usato dall'A. — Quel miscuglio di romanticismo e di filosofia, di storia dei tempi di mezzo e di vita moderna non va. Aggiungasi che anche nella leggenda del castello medioevale, narrata dal medico, si riscontra lo stesso difetto che troviamo nel racconto vi Angelica al frate, nelle *Memorie d'un calabrese*. Sovrabbonda l'analisi, mentre piacerebbe più la sintesi. Ma accanto a questi, che sono difetti facili a togliersi in una nuova edizione, non manca qua e là qualche pagina sentita, commovente. Singolare ed interessante è il dialogo fra il pazzo Asmodeo e Silvio, nella prima parte della novella.

Il mantello rosso è una storia scura scura del secolo XVII. Gli avvenimenti succedono parte a Venezia e parte a Correggio, alla corte del famigerato principe Siro. Qualche carattere è riuscito bene; così pure qualche dialogo. Ci pare però che la tela del racconto sia troppo vasta per una novella e ch'essa vi si trovi quindi a disagio. Lì c'è tutta la stoffa d'un romanzo, ed è peccato che l'A. l'abbia sciupata così.

Dai truci casi di questa storia sanguinosa passiamo in *più spirabil aere*, nel *Romanzo d'un marito*: novella di genere intimo, nella quale l'A. si propone di studiare la gelosia ed i tristi suoi effetti nel matrimonio. Fra la buona Luise e Ferruccio, sposi felici ambidue, che si amano d'amore immenso, s'insinua adagio adagio Edoardo, il quale appoco appoco finisce col sentirsi preso dalle grazie della moglie dell'amico. Il lettore non s'aspetti adesso qualche scena alla francese, qualche segreto d'alcova. Qui non ci sono colpe, nè errori, nè rimorsi, nè fughe, nè tradimenti, solita salsa di certi libri che ci vengono da Parigi. L'A. ha evitato a bello studio i soliti ingredienti del romanzo moderno. Per poco, anzi, che la passione mostri di voler erompere e travolgere i sensi, il Catualdi presto si frena, quasi per tema di togliere al suo lavoro quel casto profumo d'idillio, che sembra stargli tanto a cuore. Senonchè la novella finisce tragicamente e allora l'idillio sparisce come per incanto, sì che all'ultima pagina, dov'è narrata così efficacemente la morte di Ferruccio, non possiamo non sentirci commossi.

Col gusto prevalente adesso, il libro non piacerà forse agli ammiratori della scuola sperimentale o zoliana; ma così scriveasi vent'anni fa, nè è ancor certo se la via percorsa adesso dalla novella e dal romanzo sia la migliore.

Dal tempo in cui furono scritte le novelle di questo volume, il Catualdi ha progredito di molto e ce ne rendono fede la lingua e lo stile de' suoi lavori più re-

centi. Con la maturità a cui è giunto e coi larghi studii di cui è ora fornito, perchè non tenta la novella od il romanzo adesso?

La novella intitolata *L'elezione del parroco* ci autorizza a fargli questa domanda, perchè essa ci mostra a sufficienza le solide qualità del suo ingegno artistico ed anzitutto l'attitudine sua ad osservare. Chi ha scritto quella novella, può bene scriverne delle altre, almeno di eguale valore.

Un'ultima parola agli editori.

Stampato in carta paglierina ed in nitidi elzeviriani il volume si raccomanda anche per la forma, e fa certo onore ai signori Morterra e Comp., che lo hanno stampato. Esso è di circa 450 pagine in 8.vo.

Adesso il Catualdi attende ad un'altra pubblicazione, di cui abbiamo letto l'annuncio nell'*Indipendente* ed in altri giornali triestini. Sarà un volume di scritti critici e polemici. Noi non mancheremo di occuparcene tosto che l'opera sarà uscita.

IL Risorgimento italiano, di Leone Carpi (disp. 10-16). Queste 4 dispense contengono 28 biografie, fra cui quelle del Cavour, del Depretis, di Giuseppe Massari, del Baccelli, del Nicotera, del De Gubernatis, del cardinale Antonelli, di Augusto Vera ecc. È un'opera destinata a diffondere molta luce sugli uomini e sui fatti del risorgimento nazionale italiano. Alcune di queste biografie possono addirittura dirsi perfette.

Victor Hugo, ricordi e note di D. A. Parodi, Milano, fratelli Treves, 1885; in 18° di pag. 108. È un libriccino che si legge con vivo piacere, come quasi tutti i lavori di questo scrittore italo-franco-greco, nato a Canea nell'isola di Candia da famiglia genovese, e domiciliato da parecchio a Parigi, dove volle e seppe divenire autore francese.

M. V.

PUBBLICAZIONI

Il Mattino. — Con questo titolo è uscito a Trieste col 1. d'Ottobre un nuovo giornale quotidiano sotto la direzione del Sig. Enrico Mateovich, persona molto esperta e vantaggiosamente conosciuta nel campo della pubblicità. A tale Direttore fanno corona un Colauti, un Giarelli e un Ghislanzoni, scrittori ben noti e di vaglia.

È uscito il 9° fascicolo della *Rivista della marina mercantile* (1885) che contiene tra molti interessanti articoli uno sull'inchiesta per la marina mercantile e un altro sulla pesca nell'Adriatico.

In vendita nel negozio di Benedetto Lonzar libraio in Capodistria: **Padre Ireneo Della Croce** *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*. Un volume in foglio grande. — Venezia 1628. — Prezzo fiorini dodici.